

Titolo: *InterArtes*

ISSN 2785-3136

Periodicità: annuale

Anno di creazione: 2021

Editore: Dipartimento di Studi Umanistici – Università IULM - via Carlo Bo 1 - 20143 Milano

Direzione: Laura Brignoli - Silvia T. Zangrandi

Comitato di direzione

Gianni Canova, Mauro Ceruti, Paolo Proietti, Giovanna Rocca, Vincenzo Trione

Comitato editoriale

Maria Cristina Assumma; Matteo Bittanti; Mara Logaldo; Stefano Lombardi Vallauri; Marta Muscariello

Comitato scientifico

Daniele Agiman (Conservatorio Giuseppe Verdi Milano); Maurizio Ascari (Università di Bologna); Sergio Raúl Arroyo García (Già Direttore Generale del Instituto Nacional de Antropología e Historia); Claude Cazalé Bérard (Université Paris X); Gabor Dobo (Università di Budapest); Felice Gambin (Università di Verona); Maria Teresa Giaveri (Accademia delle Scienze di Torino); Maria Chiara Gnocchi (Università di Bologna); Augusto Guarino (Università L'Orientale di Napoli); Rizwan Kahn (AMU University, Aligarh); Anna Lazzarini (Università di Bergamo); Massimo Lucarelli (Université de Caen); Elisa María Martínez Garrido (Universidad Complutense de Madrid); Luiz Martínez-Falero (Universidad Complutense de Madrid); Donata Meneghelli (Università di Bologna); Giampiero Moretti (Università Orientale di Napoli); Raquel Navarro Castillo (Escuela Nacional de Antropología y Historia, Mexico); Francesco Pigozzo (Università ecampus); Richard Saint-Gelais (Université Laval, Canada); Massimo Scotti (Università di Verona); Chiara Simonigh (Università di Torino); Evangelia Stead (Université Versailles Saint Quentin); Andrea Valle (Università di Torino); Cristina Vignal (Université de Savoie-Mont Blanc); Frank Wagner (Université de Rennes 2); Anna Wegener (Università di Firenze); Haun Saussy (University of Chicago); Susanna Zinato (Università di Verona).

Segreteria di redazione

Caterina Bocchi

INTERARTES n. 7

Faust, mito della modernità

dicembre 2025

Federica La Manna – La rigenerazione di Faust, mito della modernità. Una premessa

ARTICOLI

Donata Bulotta – From Medieval Alchemy to the Quest for the Absolute: The Evolution of Knowledge in the Figure of Faust

Angela Conzo – Il *Faust* di Goethe come ecologia culturale: una rilettura secondo il modello triadico di Hubert Zapf

Francesco Rossi – Intertesti faustiani: *Hamlet in Wittenberg* di Karl Gutzkow

Stanislas de Courville – Le faustien de notre temps. L’ambivalente mythopoïèse putréfaite d’Alexandre Sokourov

Luigi Arata – Il *Faust* di Jan Švankmajer: decostruzione del mito e critica della modernità

Mirco Michelon – Mito faustiano della modernità. Per un dialogo creativo tra il travestimento teatrale di Edoardo Sanguineti e l’opera lirica di Luca Lombardi (senza dimenticare Goethe)

Domenico Coppola – Essere Faust: la rimediazione del mito faustiano nell’epoca digitale contemporanea

Viola Maria Ferrando – Marlowe e *Doctor Faustus*: una realtà museale mancata

VARIA

Roger-Michel Allemand – Un silence inutile

La rigenerazione di Faust, mito della modernità.

Una premessa

Federica LA MANNA IULM

Il personaggio letterario di Faust è un prodotto della riforma luterana, ma è anche un personaggio storico. La persona realmente esistita che ha permesso la creazione della figura letteraria era quella di un mago, di un alchimista, di un negromante, di un avventuriero vissuto nel XVI secolo, personaggio pittoresco le cui azioni si situano a cavallo fra la magia e la ciarlataneria illusionistica.

La prima creazione letteraria originatosi da questa figura è il libro popolare *Historia von Dr. Johann Fausten*, la storia del dottor Johann Faust, mago e stregone, la cui caratteristica peculiare è anche quella di giramondo. Questo primo testo, che ha uno stampatore, Spies, un anno, il 1587, ma non un autore, è una collazione di storie, di avventure che si muovono su quattro assi principali: la prima racconta le origini e gli studi del dottore, la seconda le avventure e le domande che il dottore si pone, la terza ruota attorno alla sua negromanzia e la quarta si occupa della sua fine. Il dottore non vuole soltanto poter utilizzare tutte le arti magiche di cui dispone, ma pretende anche dal diavolo che risponda a tutte le sue domande e ai suoi quesiti, e questi deve sempre dire la verità, perché per Faust è fondamentale. Di questo primo libro popolare ci furono subito moltissime ristampe: se ne contano quattordici soltanto fino al 1592.

Da questo momento il Faust attraversa i secoli e i luoghi geografici per diventare materia del mito, permeabile alle differenti tradizioni culturali. Trasformato dalle leggende popolari tedesche del XVI secolo, nel periodo della Riforma Protestante assume l'aura sulfurea che lo caratterizza, per poi approdare alla letteratura grazie all'opera di Marlowe che lo ha reso celebre: *The tragical History of the Life and Death of Doctor Faustus*, scritta intorno al 1592 e pubblicata a stampa nel 1604. Proprio grazie al testo di Marlowe, la storia di Faust penetrò anche in ambito teatrale. E in questa nuova versione drammaturgica, la vicenda è riportata in Germania per mezzo dei teatranti inglesi che attraversavano il paese. Dove, ritradotta e resa ancora celebre, subisce varie trasformazioni, adattamenti e diventa materiale folklorico. Finché, nel corso del XVIII secolo, la vicenda di Faust attrae le

riflessioni di importanti autori, che la usano per indagare la condizione umana in rapporto alla sua possibilità di conoscere, e quindi possedere, il mondo.

Prima di arrivare a Goethe, probabilmente attraverso gli spettacoli di marionette, Faust si trasforma e da semplice canovaccio di gusto popolare, torna a essere un vero personaggio letterario, capace di accogliere nuovi contenuti, nuovi temi e nuove forme, producendo una formidabile stagione letteraria e teatrale. Dal teatro di marionette alle poche scene scritte dal più famoso drammaturgo del Settecento, Lessing, per arrivare al capolavoro goethiano, il Faust si attrezza per rigenerarsi in mille nuovi travestimenti e per prendere forme sempre più moderne.

Ma è il Faust di Goethe a essere un punto di riferimento nell'ambito del mito legato a questa figura. Il Faust, e già si potrebbe dire “i Faust di Goethe”, è un’opera che racchiude tutti i temi e le suggestioni del mondo rinascimentale, del mondo moderno e anche del mondo classico. Nella prima parte della tragedia, il protagonista vuole superare la conoscenza libresca attraverso i libri, vuole superare l’alchimia con la magia, vuole conoscere il mondo al chiuso della sua stanza. Come Faust che dalla “Cucina della strega” esce diverso, giovane e piacente, pronto a entrare nel mondo, allo stesso modo, la materia di cui è composto il mito, cambia forma e si rigenera per adattarsi a temi e suggestioni sempre nuovi. Infatti, il Faust contiene in sé anche il concetto della trasformazione. Mette in atto, al suo interno, un cambiamento morfologico, e come un vero e proprio mito, nel corso dei secoli e dei tempi, cambia la propria forma e si rende disponibile a nuove letture e nuove vesti.

Il mito è un’entità viva, che si sviluppa e cresce accogliendo interpretazioni, suggestioni, riletture, in quella che, come dice Hans Blumenberg, è una vera e propria epigenesi. E le molteplici forme della narrazione, tipiche della modernità, si nutrono del mito e lo rigenerano continuamente, riscrivendolo, a seconda delle epoche, in un’ottica che può essere e religiosa, sociale, estetica, politica o pop, fino ad arrivare al post-moderno. Il mito di Faust è il mito moderno, quello che più risponde a queste caratteristiche. Un mito che dà corpo ai conflitti dell’umanità contemporanea, dibattuta tra ambizione e senso di colpa, tra fede nel progresso e autodistruzione, tra la consapevolezza del proprio limite e il sogno di superare ogni confine, tra la critica all’ordine sociale e il terrore di confrontarsi con la natura, tra la fiducia nella potenza della tecnologia e l’inquietudine di fronte alle intelligenze artificiali.

Figura emblematica che incarna l'ambizione umana, il desiderio di conoscenza e il prezzo del potere, il mito di Faust ha attraversato i secoli adattandosi a contesti storici, culturali e letterari diversi e conoscendo, di fatto, tre grandi fasi trasformative: la fase primitiva di formazione del mito, la fase romantica di esaltazione del personaggio, la fase novecentesca e contemporanea, più complessa.

In epoca romantica, infatti, avviene una prima trasformazione del Faust primitivo: da individuo marginale, inizialmente sottoposto al giudizio più moralista che morale, diventerà un eroe dal destino tragico, ma esaltante. Gli autori dell'Ottocento gli affiancheranno una compagna (Margherita, o Elena) di pari importanza, che da allora sarà sempre al suo fianco fino talvolta a prendere il sopravvento come figura sacrificale. Dal XX secolo, il mito di Faust moltiplica le riscritture e le rimediazioni.

Certamente dal Settecento, con Lessing, Klinger e con i Faust goethiani, la vicenda, pur assumendo caratteristiche tedesche, si delineava sempre più come mito moderno dell'Occidente. Goethe con il suo Faust ha svolto un ruolo decisivo nella trasformazione del mito; ha ridefinito la figura della tradizione concedendole aspetti universali e rendendolo simbolo della modernità. La figura di Faust, che in Goethe naviga su orizzonti geografici e temporali lontanissimi fra di loro, ha permesso da qui in poi ulteriori metamorfosi. Con Goethe il personaggio ha raggiunto il suo apice: la prima parte del 1808, la seconda del 1832, trasformano il mito in un'epopea universale che esplora la tensione tra aspirazioni personali e limiti morali, offrendo una visione complessa e profonda dell'umanità. Nel Novecento si è intrecciata con i temi nazionali e con quelli della violenza (Hochhut), con la storia tedesca (Thomas Mann e Brecht) per arrivare a testi drammatici contemporanei. Il *Doktor Hoechst* di Robert Menasse del 2009 ha contribuito, come scrive Francesco Rossi, non a una reinterpretazione del mito faustiano, quanto piuttosto a una interpretazione faustiana della contemporaneità.

In Francia echi faustiani si ritrovano in Victor Hugo, Théophile Gautier, George Sand, Balzac, Villiers de l'Isle-Adam, Flaubert, ma è soprattutto nel XX secolo che si avranno gli esempi più compiuti, con le opere di Jarry, Ghelderode, Mac Orlan, Valéry, Giono per citare solo i nomi più noti e tralasciando in questo elenco le opere parodistiche, che potrebbero ugualmente essere oggetto di indagine. La ricezione del Faust di Goethe in Italia ha dato vita a due opposte reazioni: da un lato chi lo rigettava come opera esteticamente e moralmente inaccettabile; dall'altro chi lo leggeva e lo riscriveva e lo reinventava (cfr. De Michelis, 2017):

autori del calibro di D'Annunzio, Papini, Pascoli, Landolfi, Celli, Pagliarani, Sanguineti e Scabia hanno fornito infatti la loro rilettura. Ma diversi mitemi, legati al patto o alla scommessa nel caso di Goethe o alla figura prismatica di Mefistofele, hanno variamente popolato le opere di diversi scrittori della penisola, così come la letteratura inglese che, oltre all'opera fondativa esplicitamente dedicata a Faust da Christopher Marlowe, presenta numerose figure prometeiche e sataniche riconducibili a quella del mitico alchimista tedesco, in primis nelle vesti dell'eroe-villain, dal Lovelace di Richardson ai personaggi dei romanzi gotici di Lewis, Maturin, Radcliffe. Impregnato di questa tradizione, il mito di Faust trasmigra e si trasforma nel romance gotico della letteratura americana, da Brockden Brown a Hawthorne che, in *The Scarlet Letter*, non a caso definito "a Puritan Faust", trasporta il patto con il diavolo in un contesto puritano, fino a Melville e Twain. La hybris si incarna pienamente nel capitano Ahab e persino, a detta di Leslie Fiedler, nel protagonista di Huckleberry Finn, che preferisce finire all'inferno piuttosto che riportare lo schiavo al suo padrone. Sempre secondo Fiedler, il filone gotico attraversato dal mito di Faust si estende nella letteratura americana per tutto il Novecento, da William Faulkner fino a Truman Capote.

La rielaborazione del mito si è aperta con modalità nuove e sempre più struggenti alla riflessione in ambito musicale, artistico, cinematografico. Il mito di Faust ha ispirato musicisti (da Berlioz, Schumann e Gounod a Boito e Busoni), registi (da Murnau a Brian De Palma fino a Sokurov), pittori e persino scultori. In queste opere la figura di Faust dialoga con le tematiche centrali della modernità: la scienza e la tecnologia, il potere e l'etica, la ricerca dell'assoluto e i compromessi della realtà.

Inoltre, il mito di Faust non si ferma alla tradizione europea. Esso ha ispirato scrittori, artisti e pensatori in tutto il mondo, spesso assumendo connotazioni nuove e inaspettate. Dalle reinterpretazioni teatrali in Asia alle narrazioni postcoloniali in Africa, fino alle rivisitazioni postmoderne nei media digitali, Faust si presta a una molteplicità di letture. È stato un simbolo di ribellione, di perdizione e di redenzione, diventando una lente attraverso cui osservare i cambiamenti della società, della filosofia e dell'arte.

Il presente numero di *InterArtes* raccoglie alcuni contributi legati alla persistenza e alla tenacia del mito di Faust e alla intrinseca capacità di trasformazione del mito nella cultura prevalentemente europea, dal Rinascimento alla contemporaneità, attraverso letteratura, cinema, arti visive e nuovi media. I saggi provengono da prospettive disciplinari

differenti, ma condividono l'idea dell'esplorazione della plasticità del mito di Faust, archetipo umano e perenne movimento di tensione tra sapere e potere, desiderio e colpa, aspirazione al divino e caduta nella disperazione e nella solitudine. Al di là della figura di Faust, i contributi raccolti in questo volume convergono verso una riflessione più ampia sulla condizione moderna e postmoderna dell'uomo di conoscenza, sulla sua tensione irrisolta tra creatività e distruzione, libertà e determinazione, identità e perdita di sé. Il mito faustiano, nelle sue molteplici declinazioni, diventa così un prisma attraverso cui leggere la crisi delle grandi narrazioni, la dissoluzione dei confini tra etica ed estetica, tra arte e tecnologia, tra umano e non umano.

Ciò che emerge in modo trasversale è l'interrogazione sui meccanismi del potere e della rappresentazione: dal corpo politico dei regimi novecenteschi all'alienazione del soggetto nel capitalismo spettacolare, dalla costruzione simbolica del sapere scientifico all'interazione digitale che ridefinisce l'esperienza del mito. In ogni caso, i diversi autori mettono in questione la fiducia umanistica nella conoscenza come emancipazione, proponendo invece una visione più complessa, segnata dalla consapevolezza dei limiti e delle ambiguità del gesto conoscitivo.

In questa prospettiva, il numero non è soltanto una ricognizione sul mito di Faust, ma una meditazione collettiva sulla modernità come dispositivo di desiderio e di perdita, sulla necessità di ripensare la relazione tra sapere, etica e immaginazione. Le forme letterarie, artistiche e mediatiche qui analizzate non celebrano più l'eroe prometeico della conoscenza, ma interrogano la possibilità stessa del conoscere, del rappresentare e del tramandare senso in un mondo dominato dalla frammentazione, dall'ibridazione e dalla crisi dei paradigmi. Seguendo un ordine cronologico, il lettore è accompagnato attraverso le tappe fondamentali dell'evoluzione del mito faustiano, dalla sua origine storica ed epistemica fino alle sue incarnazioni contemporanee e alla riflessione sul suo posto nella cultura istituzionale.

Donata Bulotta, nel suo articolo *From Medieval Alchemy to the Quest for the Absolute: The Evolution of Knowledge in the Figure of Faust*, segue il percorso che conduce dall'alchimia medievale alla modernità scientifica, mostrando come la figura del Faust incarni il passaggio dalla *scientia sacra* alla conoscenza tecnica. Bulotta ripercorre l'evoluzione della conoscenza occidentale dal pensiero alchemico medievale per giungere al mito moderno di Faust, interpretato come simbolo della transizione verso una razionalità

prometeica. Bulotta mostra come l'alchimia, originariamente intesa come via di rigenerazione spirituale e conoscenza divina, si trasformi progressivamente in sapere operativo e sperimentale, orientato al dominio della natura. Attraverso il confronto tra la tradizione ermetica medievale, la magia rinascimentale (Ficino, Pico, Agrippa, Paracelso) e le elaborazioni letterarie di Marlowe e Goethe, l'autrice evidenzia come Faust incarni il passaggio dall'alchimista mistico al filosofo moderno: dalla trasmutazione interiore all'ambizione di conoscere e creare senza limiti. Il mito, culminando in Goethe, diventa così una parola della modernità e un'allegoria inesauribile del rapporto tra sapere, potere ed etica.

Con il saggio di Angela Conzo, *Il Faust di Goethe come ecologia culturale: una rilettura secondo il modello triadico di Hubert Zapf*, il capolavoro goethiano è riletto alla luce dell'ecologia culturale elaborata dallo studioso Hubert Zapf, testo che anticipa una riflessione proto-ecologica sulla relazione tra uomo e natura. L'articolo propone una lettura ecocritica del Faust articolata nei tre livelli di metadiscorso critico-culturale, controdiscorso immaginativo e interdiscorso reintegrativo. Conzo mostra come il dramma goethiano, lungo le sue diverse stesure che percorrono un arco temporale che si snoda dagli anni Settanta del Settecento al 1832, metta in scena la trasformazione del rapporto uomo-natura tra Illuminismo e Romanticismo: dal dominio tecnico e prometeico all'intuizione di un'interdipendenza vitale. Attraverso l'analisi di quattro monologhi chiave, Conzo individua nel Faust un laboratorio discorsivo che anticipa questioni centrali dell'ecocritica contemporanea: la crisi del sapere meccanicistico, la ricerca di armonia con la natura e l'ambiguità del progresso moderno. Goethe vi appare come un “pensatore proto-ecologico”, capace di offrire una riflessione attuale sulla coesistenza tra umano e non-umano e sul ruolo rigenerativo della letteratura come ecologia culturale.

Francesco Rossi, nel suo *Intertesti faustiani: Hamlet in Wittenberg di Karl Gutzkow* prende in considerazione un testo teatrale di Karl Gutzkow, *Hamlet in Wittenberg* (Amleto a Wittenberg) del 1835 in cui le figure di Amleto e Faust vengono fatte convergere nella città simbolica della Riforma per creare un ponte tra due miti moderni. Il testo riportava come sottotitolo “abbozzi drammatici”, rivelando quindi il carattere profondamente sperimentale, dove Amleto e Faust diventano specchi dell'uomo moderno sospeso tra dubbio e desiderio di conoscenza.

Francesco Rossi mostra come Gutzkow, nell'epoca immediatamente successiva all'età di Goethe, utilizzi l'incontro tra i due personaggi per riflettere sul dualismo tra sensualismo e spiritualismo, e sul tema della spettralità come tratto comune ai due universi mitici. Il saggio inquadra il dramma nel contesto delle riscritture faustiane ottocentesche, si pensi a quelle di Grabbe e di Heine, mettendo in luce l'originalità con cui Gutzkow reinterpreta la tradizione goethiana attraverso il motivo della fantasmagoria e del dubbio amletico. In *Hamlet in Wittenberg*, la dimensione spettrale e illusionistica diventa metafora della crisi della modernità tedesca, mentre la figura di Amleto assume tratti faustiani, segnato da una colpa e da un'incertezza che ne fanno l'erede morale del dottor Faust.

Il saggio di Stanislas de Courville, *Le faustien de notre temps. L'ambivalente mythopoïèse putréfaite d'Alexandre Sokourov*, si concentra sul cinema e in particolare pone l'accento sul *Faust* di Aleksandr Sokurov del 2011, come conclusione della “Tétralogie du pouvoir” iniziata con *Moloch* del 1999 sulla figura di Lenin, *Taurus* del 2001, su quella di Hitler e *Le Soleil* del 2005 su Hirohito. De Courville mostra come il regista intrecci la figura mitica di Faust con quelle dei despoti del XX secolo per costruire una sorta di “mitopoesi putrefatta”, ossia una decostruzione del mito attraverso la rappresentazione del corpo, della fragilità e della morte. Sokurov demitizza i protagonisti della storia riducendoli a esseri vulnerabili, corrotti dalla propria hybris e sgradevoli nella propria corporeità. L'autore mette in luce la specificità russa di questa rilettura, che affonda nelle tradizioni simboliste e nella filosofia religiosa (Solov'ëv, Florenskij, Dostojevskij). La figura di Faust diventa paradigma dell'uomo moderno che, sostituendosi al diavolo, assume su di sé il male e perde ogni rapporto salvifico con l’“eterno femminino”. Attraverso questa prospettiva, la tetralogia di Sokurov si configura come una riflessione etico-metafisica sulla modernità, sulla crisi del mito e sulla responsabilità umana nella storia.

Sul versante cinematografico e politico, Luigi Arata, nel suo *Il Faust di Jan Švankmajer: decostruzione del mito e critica della modernità*, indaga questa rilettura come decostruzione radicale del mito e critica della modernità: l'individuo è ridotto a marionetta, prigioniero delle logiche sociali e ideologiche del potere. Il *Faust* di Jan Švankmajer (1994) rappresenta secondo Arata una radicale decostruzione del mito faustiano attraverso l'estetica surrealista e il linguaggio del teatro di marionette. Arata mostra come il regista trasformi la leggenda in una potente allegoria dell'alienazione contemporanea: l'uomo è manipolato da forze sociali e politiche invisibili, incapace di distinguere tra realtà e finzione.

Il saggio mette in rilievo l'uso metateatrale e simbolico del film, che intreccia tradizione popolare ceca, riferimenti a Goethe e Marlowe e riflessioni sulla società postcomunista. In questa prospettiva, Švankmajer reinterpreta Faust non come eroe tragico, ma come individuo comune, prigioniero di un sistema che annulla libertà e identità. Il film diventa così una critica della modernità e della “società dello spettacolo”, in cui il patto con il diavolo rappresenta la resa dell’individuo ai meccanismi di potere e alla perdita di autenticità.

Anche l’articolo di Mirco Michelon, *Mito faustiano della modernità. Per un dialogo creativo tra il travestimento teatrale di Edoardo Sanguineti e l’opera lirica di Luca Lombardi (senza dimenticare Goethe)*, illumina una questione centrale della modernità e del Novecento, la metamorfosi del soggetto creativo e dei dispositivi culturali che ne modulano la voce e l’espressione. Attraverso il dialogo tra riscrittura teatrale e rimediazione musicale, il saggio di Mirco Michelon mostra come il mito di Faust diventi un laboratorio privilegiato per interrogare la rappresentazione dell’intellettuale e le “nuove dimensioni di senso”. Il “travestimento” sanguinetiano e la partitura di Lombardi non aggiornano semplicemente Goethe, ma esibiscono il modo in cui i miti vengono continuamente rifatti, spostati, ricodificati.

Domenico Coppola esplora nel suo saggio *Essere Faust: la rimediazione del mito faustiano nell’epoca digitale contemporanea* le forme di rimediazione del mito di Faust nel medium videoludico, analizzando come la figura del dottor Faust, simbolo della modernità e del desiderio di oltrepassare i limiti umani, venga ripensata attraverso l’interattività propria del videogioco. Inserito nel quadro dei Game Studies, l’articolo mostra come titoli quali *Faust: The Seven Games of the Soul* (1999) e *Knights Contract* (2011) traducano in esperienza ludica i nuclei tematici del mito, dal patto col diavolo alla conoscenza proibita fino alla questione del libero arbitrio, permettendo al giocatore di “essere” Faust. Coppola interpreta la riedizione videoludica come nuova forma di gioco con il mito, capace di rigenerare la tensione etica e conoscitiva attraverso l’interazione del giocatore. La partecipazione attiva del giocatore, secondo l’autore, rigenera la tradizione faustiana in chiave etica, estetica e interattiva. La rimediazione digitale diviene così un dispositivo mitopoietico contemporaneo, capace di attualizzare le tensioni morali e conoscitive della modernità all’interno di nuovi linguaggi e spazi esperienziali.

Il saggio di Viola Maria Ferrando, *Marlowe e Doctor Faustus: una realtà museale mancata*, indaga le ragioni dell’assenza, nel panorama britannico, di una realtà museale

dedicata a Christopher Marlowe e al suo *Doctor Faustus*, nonostante la centralità dell'autore nella cultura elisabettiana e l'importanza del mito faustiano nella letteratura europea. Attraverso un confronto con il caso tedesco del Faust-Museum di Knittlingen, l'autrice mostra come la complessità testuale di *Doctor Faustus*, diviso tra le due versioni del 1604 e del 1616 e segnato da tensioni religiose e ideologiche, abbia ostacolato la musealizzazione dell'autore e la sua trasformazione in simbolo nazionale. Marlowe, a differenza di Shakespeare, non è stato incorporato nel discorso identitario e rimane una figura di confine, priva di un radicamento istituzionale e celebrativo. Il saggio propone dunque una riflessione sul rapporto tra patrimonio letterario, identità culturale e costruzione della memoria attraverso il museo.

Il numero si chiude nella sezione “Varia”, con una riflessione di Roger-Michel Allemand concernente il silenzio mediatico e scientifico che ha avvolto l'opera di Robbe-Grillet dopo la pubblicazione di *Un roman sentimental*. Con l'intento di spazzare il campo dai malintesi che hanno oscurato la figura dello scrittore e teorico, l'articolo osserva Robbe-Grillet al di là delle semplificazioni e dei sospetti, interrogando al contempo il ruolo e la responsabilità degli studiosi di fronte al silenzio, al giudizio e alla rappresentazione del male.

L'insieme dei saggi fa risaltare la storia culturale della figura di Faust, osservato attraverso i secoli mentre muta, si frantuma, si duplica, viene politicizzato, spettacolarizzato, mediato, musealizzato o cancellato. Faust non rappresenta più il centro dell'osservazione e dell'indagine, ma diventa gradualmente un barometro attraverso cui è possibile misurare le metamorfosi della soggettività letteraria nelle diverse epoche e nei diversi media.

Al di là della figura di Faust, quindi, i contributi raccolti in questo numero convergono verso una riflessione più ampia sulla condizione moderna e postmoderna dell'uomo di conoscenza, sulla sua tensione tra creatività e distruzione, libertà e determinazione, identità e perdita di sé. Il mito faustiano diventa un prisma attraverso cui leggere le epoche, le crisi delle grandi narrazioni e il rapporto corrotto tra etica ed estetica. Emerge un forte interrogativo sui meccanismi del potere e della sua rappresentazione. Le forme letterarie, artistiche e mediali qui analizzate non celebrano più l'eroe prometeico della conoscenza, ma interrogano la possibilità stessa del conoscere, del rappresentare e del tramandare senso in un mondo dominato dalla frammentazione, dall'ibridazione e dalla crisi dei paradigmi.

Come citare questo articolo:

La Manna Federica, “La rigenerazione di Faust, mito della modernità. Una premessa”, *InterArtes* [online], n. 7, “Faust, mito della modernità” (La Manna Federica, Brignoli Laura, Zangrandi Silvia T. eds.), dicembre 2025, pp. i-ix, URL: <https://www.iulm.it/wps/wcm/connect/iulm/94608eed-acdc-4c97-8412-2722afc06c4e/oo_La+Manna.pdf?MOD=AJPERES>.